

Bimbo di 2 anni orfano «erediterà» 11 embrioni

L'esistenza di embrioni "soprannumerari" (cioè generati in provetta, congelati e non più richiesti dai genitori) è notoriamente un problema che spesso non ha soluzione. Alcuni Paesi, infatti, hanno drasticamente deciso di distruggerli in massa dopo un certo numero di anni dalla loro formazione, senza alcuna protesta da parte dei laboratori di ricerca che, evidentemente, non li vogliono neppure gratis.

Ma a volte non è possibile neppure risolvere la faccenda ricorrendo a modi tanto spicci, perché non tutti gli embrioni "in soprannumero" possono essere distrutti, anche laddove è consentito. È il caso dell'ultima, incredibile vicenda che un tribunale di Dallas sta affrontando. Undici embrioni congelati stanno aspettando il loro destino: sono rimasti orfani dopo l'uc-

Sentenza spinosa per il tribunale di Dallas: raggiunta la maggiore età il piccolo dovrà scegliere se farli nascere e da quali genitori?

cisione dei genitori, che non avevano lasciato alcuna disposizione per la loro sorte. Orfani ma non proprio soli: hanno un unico parente, un fratellino già nato, che ha due anni. L'assistente del giudice che dovrà occuparsi del caso, e che ha istruito la pratica, ha suggerito di attendere fino alla maggiore età del bambino, per lasciare poi a lui la decisione sul da farsi, ed è probabile che il giudice titolare del caso segua questa indicazione. Ma il percorso è irto di problemi e questi a cui difficilmente sarà possibile dare una risposta. Si può dire che il piccolo or-

fano di due anni ha "ereditato" undici embrioni? Non proprio, perché si parla di eredità quando ci sono proprietà, cioè dei beni materiali. Ma un embrione può essere ereditato? Torna cioè la domanda, se l'embrione sia persona o cosa. E se è cosa, puro materiale biologico, anche se prezioso, ne va stabilito il valore. Ma non basta. Cosa potrà decidere il bambino, una volta diventato maggiorenne? Potrà scegliere i genitori dei suoi fratelli? Vorrà farli nascere tutti? Potrà solo sceglierne alcuni, e destinare altri alla distruzione nei laboratori scientifici, sempre che qualcuno li voglia? O forse potrebbe scegliere di tenerne alcuni adatti come "sorgente" di cellule nel caso in cui si possano curare alcune malattie, in futuro? Non vorremmo essere al suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



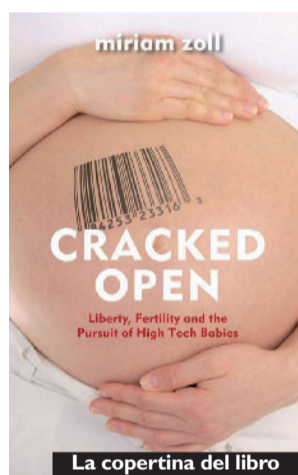
vita@avvenire.it

«La provetta? Mi ha annientato come una droga» di Elena Molinari

La fotografa Annie Leibovitz ritratta incinta di sette mesi, a 52 anni. L'attrice Geena Davis che diventa mamma a 48 e la supermodello Christy Brinkley a 44: immagini che hanno convinto molte americane che l'orologio biologico femminile sia un retaggio del passato, superato da prodigi scientifici che promettono un bebè sano anche dopo i 40. Miriam Zoll non aveva dubbi. Anche se a 35 anni ha sposato un uomo che desiderava dei figli, ha continuato ad aspettare. Ma a 41, quando un bambino non arrivava, «mi sono buttata nella riproduzione assistita, convinta che la tecnologia avrebbe curato la mia infertilità». Solo cinque anni più tardi Miriam ha scoperto che la sua non era nemmeno infertilità e che un rimedio miracoloso non esisteva. Zoll, una giornalista e consulente dell'Onu, ha scritto il libro *Cracked open: Liberty, Fertility and the Pursuit of High Tech Babies* (Spezzata in due: libertà, fertilità e la ricerca di bambini altamente tecnologici), metà testimonianza metà inchiesta su un'industria che «vende l'illusione che il concepimento, la gravidanza e il suo "risultato" siano processi controllabili a suon di dollari». **Che cosa avete trovato nella prima clinica della fertilità cui vi siete rivolti?**



Miriam Zoll



La copertina del libro

La giornalista americana Zoll racconta la sua dolorosa esperienza e denuncia le forzature del sistema: «Mi sono trovata a scivolare nella compravendita di gameti e i medici dicevano di non fermarsi. Ho cercato una gravidanza surrogata. Poi con mio marito abbiamo detto basta»

Medici che alimentavano il nostro ottimismo, trascurando di menzionare che il tasso di fallimento della fecondazione in vitro è attorno al 75%. Allo stesso tempo mi trattavano come una paziente da curare, anche se il mio corpo non aveva nulla di strano, solo un declino naturale della fertilità.

L'hanno definita sterile? Sì. L'industria del concepimento ha ridefinito la fertilità. Per l'Organizzazione mondiale della sanità è sterile una coppia che non concepisce naturalmente dopo due anni. Ma le cliniche della fertilità consigliano alle coppie, anche giovani, di farsi esaminare dopo sei mesi. **Infatti negli Stati Uniti l'età delle donne che scelgono di concepire in provetta è relativamente bassa, 36 anni.**

Le cliniche fanno leva sulla mentalità moderna americana che chiede alla medicina di fornire una soluzione veloce a qualsiasi incertezza e di eliminare ogni rischio. Ma nessuno spiega che la stessa riproduzione assistita è un processo incerto e rischioso. Io non sapevo che stavo esponendo la mia salute a dei pericoli. Avevo letto che la stimolazione dell'ovulazione poteva aumentare il ri-

schio di cancro al seno e dell'endometrio, ma per ogni studio su potenziali rischi, le cliniche me ne fornivano uno che li sottovaluta. Anche solo i rischi per i neonati sarebbero però sufficienti a farci fare un passo indietro. **Cos'altro ha notato durante il suo viaggio nel mondo della fertilità a pagamento?** C'è una componente eugenetica in questo processo. Le cliniche propongono aggressivamente la possibilità di selezionare il sesso, o il colore degli occhi o dei capelli dei bambini. Come società dobbiamo pensarci. Dobbiamo anche riflettere sulla necessità di informare meglio le donne sul bisogno di non aspettare troppo per avere dei bambini. È un'idea non politicamente corretta, ma è la realtà. La fecondazione in vitro deve essere usata come ultima risorsa. **Ci racconta la sua esperienza?**

In cinque anni, ho fatto quattro cicli di fecondazione in vitro con i miei ovuli e due con ovuli donati. È stato doloroso e traumatico. È inutile. Ho anche scoperto a posteriori che le donatrici da cui avevo ricevuto gli ovuli erano probabilmente diventate sterili come conseguenza dell'eccessiva stimolazione ormonale. **Nel libro lei scrive che i tentativi di concepire in laboratorio l'hanno allontanata dai suoi valori. Che cosa intende?**

Mi considero una persona che rispetta la natura e il buon senso. Questa prospettiva, che mi ha sempre ancorato nella vita, è stata annebbiata quando sono entrata nel mondo delle iniezioni quotidiane e dei continui controlli medici. E l'ho persa del tutto quando io e mio marito siamo scivolati nella compravendita dei gameti. Non lo avevamo previsto, ma è il passo successivo scontato se cominci la fecondazione in vitro e non funziona. La clinica ce l'ha offerto senza sollevare nessun risvolto emotivo o etico. Ci hanno anche sconsigliato di parlarne con amici e parenti, perché «non avrebbero capito». In questo modo ci siamo trovati ancora più isolati. Sganciati dai nostri valori. **È andata avanti ugualmente?**

Ero come drogata. Ogni fallimento mi portava a fare un altro tentativo. Avevo perso il senso della misura. Non mi accorgevo che stavo usando il corpo di un'altra donna per il mio beneficio personale. Un giorno, durante una profonda depressione in cui mi alzavo a malapena dal letto, mio marito mi ha scoperta al computer a fare una ricerca sulla gravidanza surrogata. E mi ha detto: sei impazzita, io mi fermo qui.

Si è fermata? Non subito. Qualche giorno dopo, il mio medico ha chiamato dicendo che l'ultimo ciclo era fallito. Mentre assorbivo la notizia, ho aggiunto: spero che questo non la scoraggi da provare ancora. Quella mancanza di rispetto per il prezzo emotivo che avevo pagato mi ha aperto gli occhi. Aveva ragione mio marito. Da quel giorno sono tornata ad essere una giornalista. Ho cominciato ad analizzare, a parlare e a fare domande.

E ha rinunciato al sogno di un bambino? Abbiamo fatto domanda di adozione. Un paio d'anni dopo, siamo diventati genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di bambini in vitro «Crescono abusi e rischi»

Negli Stati Uniti, l'età media della prima gravidanza continua a salire (di 5 anni ogni 30). Il numero delle coppie gay che desiderano avere figli aumenta. Il denaro investito dalle cliniche della fertilità in marketing e pubblicità ha superato i 300 milioni di dollari l'anno. E il mercato della procreazione assistita resta libero da limiti e regole. Anche se il costo di avere un bambino in provetta ha raggiunto in media i 70mila dollari, non sorprende allora che il numero dei neonati concepiti in vitro negli Stati Uniti abbia toccato il record di 62mila nel 2012, e che entro il 2018 i casi di fecondazione in vitro saranno 185mila. Durante questo boom i governi americani, statali o federali, sono rimasti a guardare, mentre le agenzie per la tutela della salute, come

la Fda, si sono tenute in disparte. Il risultato è che le coppie che incontrano problemi di concepimento affrontano da sole la scelta di ricorrere alla riproduzione assistita, "armate" solo delle informazioni fornite dalle stesse cliniche della fertilità. «È una situazione molto difficile – ammette Richard Paulson, responsabile del dipartimento di endocrinologia riproduttiva dell'Università della California del Sud – ti arriva una coppia che ha appena ipotecato la casa per potersi permettere i

trattamenti per la fertilità e che vuole aver successo a tutti i costi. Se parli loro di rischi, o se ti rifiutano di produrre e impiantare in utero più di tre embrioni, vanno da un'altra parte dove lo faranno». Eppure le informazioni sui rischi del processo di fecondazione in vitro, sia per la madre che per il futuro neonato, esistono e hanno fonti scientificamente attendibili. Trovarle, però, richiede un po' di pazienza e spesso un abbonamento a pagamento a una rivista di settore. Uno studio durato 16 anni e condotto dall'università di Adelaide (pubblicato a gennaio), ad esempio, mette in evidenza che i bambini concepiti in vitro hanno cinque volte più probabilità di nascere prematuri o con difetti congeniti o di morire nel primo mese di vita. E due settimane fa il *British Medical Journal* ha pubblicato una ricerca che solleva il dubbio che «il 95% delle procedure di fecondazione in vitro non siano necessarie», che la provetta sia offerta «troppo presto e troppo facilmente alle coppie».

Citando vari effetti collaterali della provetta – bambini con pressione sanguigna alta, obesità, diabete, disfunzioni vascolari – gli studiosi britannici concludono che dovrebbe esserci maggiore cautela nel proporre il concepimento in laboratorio, specialmente quando esistono ancora probabilità di concepimento naturale. «La riproduzione in vitro è stata inizialmente ideata per le donne con blocco delle tube di Falloppio o per severa sterilità maschile – scrive il leader della squadra di ricercatori, l'olandese Esme Kamphuis – ma negli ultimi anni è stata applicata a condizioni più ampie, compresa l'infertilità non spiegata. In questi casi, i rischi ne superano i benefici». (E.Mol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGALA UN SORRISO
A UN BAMBINO
GRAVEMENTE MALATO
DONA AL 45502
CON UN SMS O UNA TELEFONATA DA RETE FISSA**

**DAL 16 FEBBRAIO AL 9 MARZO
SOSTIENI LE ATTIVITÀ DI TERAPIA RICREATIVA
PER I BAMBINI DI DYNAMO CAMP**



Donna 2€ dal tuo cellulare:

2€ da rete fissa:

sul campo

di Luca Mazza

Compreso il concepito

Un cantiere aperto per formare under 35 in grado di promuovere i temi della bioetica e della difesa della vita nei territori in cui vivono. È l'obiettivo del convegno nazionale organizzato dai giovani del Movimento per la vita. Il titolo scelto per il *Life Happening* invernale di quest'anno, che si terrà a Bassano del Grappa da domani a domenica, sarà «Compreso il concepito». «In occasione del decennale della legge 40 – spiega Giuseppe Grande, uno degli organizzatori dell'evento – abbiamo scelto di creare un ponte tra quella tematica e la nuova sfida che abbiamo davanti, ovvero l'iniziativa europea "Uno di noi"». Parteciperanno all'appuntamento medici, ricercatori, giornalisti e professori universitari che sono particolarmente impegnati su questi fronti nei rispettivi campi professionali. Sono già 50 i giovani, provenienti da tutte le Regioni della penisola, che hanno confermato la loro presenza.

Dopo un focus sugli aspetti comunicativi e culturali legati al referendum sulla legge 40, in

programma domani, sabato si terranno due approfondimenti. La mattina il bioeticista Fabio Persano parlerà del "diritto contro la cultura dello scarto", mentre alle 17 Giandomenico Palka, ordinario di Genetica all'università di Chieti, si soffermerà sul ruolo dell'uomo nell'ambito della ricerca scientifica. A chiudere i lavori, domenica, prima della Messa delle 12, sarà Carlo Casini, europarlamentare e presidente del Movimento per la vita italiano, che spiegherà i punti chiave e le prossime tappe della campagna per difendere i diritti del concepito. Terminata la raccolta delle firme, infatti, si è aperta una seconda fase non meno importante. «In questo momento è fondamentale non spegnere i riflettori – afferma Grande –. Per tale ragione, durante il convegno, verranno studiate alcune proposte da mettere in campo a livello locale e nazionale per mantenere alta l'attenzione dell'Ue su "Uno di noi". Per informazioni sul programma e iscrizioni: www.giovaniprolife.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA